



## Mestiere di scrivere mestiere di vivere

**M**i è sempre parso che voler scrivere la propria autobiografia sia indice di grande modestia: significa aver la consapevolezza che a nessun altro verrebbe in mente di narrare una vita così normale. Ma poi, paradossalmente, volere che la propria autobiografia sia anche pubblicata è sintomo di una buona dose di presunzione: suppone infatti che una platea più o meno vasta di lettori sia interessata a quella stessa esistenza così ordinaria... Ripensavo a questa contraddizione molto diffusa leggendo il bel libro di Roberto Cotroneo dedicato a *Il sogno di scrivere* (Utet, pp. 216, € 14) che ciascuno di noi coltiva senza riuscire sempre a realizzarlo. Cotroneo è scrittore affermato, dirige la Scuola superiore di Giornalismo alla Luiss e guida dei master sulla scrittura creativa, e in queste pagine mette a frutto le sue competenze per accompagnarci nei sentimenti e nelle

emozioni legate allo scrivere e, di conseguenza, al leggere e all'essere letti.

Chi si aspettasse una serie di inviti alla prudenza da parte di una persona competente in ambito editoriale, a un elenco di motivi per lasciar perdere ogni ambizione letteraria - ciascuno di noi ne conosce

in abbondanza - rimarrebbe deluso. Cotroneo infatti non si preoccupa tanto di cosa bisogna fare o non fare per scrivere qualcosa che meriti di essere pubblicato - anche se non mancano preziosissimi consigli in tal senso - quanto piuttosto di aiutare il lettore-scrittore a discernere che cosa lo muove verso la scrittura, quale vitalità anima la sua ricerca, insomma, quale «sogno» lo abita e quali motivazioni profonde inducono tante persone a percorrere un cammino che tutti indicano come impervio, senza meta realisticamente raggiungibile.

Insegnare agli altri a scrivere non è questione di trasmettere conoscenze sulla lingua e gli stili, ma di saper cogliere cosa suscita quel bisogno di riempire una pagina bianca - o un foglio elettronico - con segni grafici che esprimono quello che siamo o che vorremmo essere, quello che abbiamo creduto di aver capito, quello che desideriamo ritrovare negli altri, nella natura, negli eventi. Molti degli aspiranti

scrittori, infatti, si cimentano con l'arte scrittoria non per diventare famosi, ma per «mettere ordine a quello che hanno vissuto», per «aggiungere vita ai giorni vissuti». In fondo dare consigli di scrittura è un po' come insegnare a parlare in pubblico, a dare autorevolezza verbale ai nostri pensieri, oppure ad ascoltare, cioè a trasformare l'orecchio che sente in cuore che accoglie. Un manuale - non a caso termina con un «Breve dizionario delle cose da sapere» - che si rivela un viaggio affascinante non nella scrittura in genere, ma nella nostra voglia di scrivere, nel nostro desiderio di riscoprire noi stessi, gli altri, il mondo a partire da ciò che siamo capaci di narrare, dal ritrovamento della comune umanità attraverso un uso personalissimo, unico delle parole più quotidiane.

